

Intervista al filosofo della scienza Bas Van Fraassen Usa, il ponte verso l'Europa della filosofia analitica

Dove va la filosofia americana? Quali tendenze e linee di riflessione produce la crisi della filosofia analitica? Risponde il filosofo della scienza Bas Van Fraassen, delineando, tra i pensatori più originali, Putnam, Rorty, una tendenza più o meno marcata a riconnettersi al pensiero occidentale europeo. Nella comunità filosofica americana, inoltre, esiste ormai una forte corrente pluralista.

ANNA ELISABETTA CALEOTTI

Bas Van Fraassen, filosofo di origine olandese, emigrato prima in Canada poi negli Stati Uniti, dove insegna oggi all'Università di Princeton, è uno dei maggiori studiosi di logica della meccanica quantistica. In filosofia della scienza è un autorevole rappresentante della posizione non realistica. Van Fraassen è stato recentemente ospite dell'Università di Torino e della Fondazione Agnelli, nell'ambito del programma Studium Internazionale. Gli abbiamo rivolto alcune domande sul suo lavoro e sulla situazione della filosofia negli Stati Uniti.

superare cioè l'astoricità di fondo della nostra tradizione e di gettare ponti verso la filosofia continentale.

Ma al di là delle singole persone?

In complesso la comunità filosofica ospita un numero variegato di gruppi che, in un modo o nell'altro si distinguono dalla filosofia analitica. Questi gruppi, collettivamente chiamati « pluralisti » sono particolarmente consistenti nelle università dell'Est. Tra gli altri includono i continentali, i neopragmatisti, i seguaci di Whitehead: fra loro sono molto divisi, tuttavia si sono alleati strategicamente per contrastare l'egemonia analitica nella società filosofica. Questo è certamente un evento positivo perché consente maggior apertura, maggior circolazione di idee eterodosse, per così dire. Ma gli innovatori si trovano per lo più in posizioni accademiche deboli o subordinate, mentre i dipartimenti e le riviste più prestigiose rimangono saldamente in mani analitiche.

Perché, secondo l'idea che la filosofia analitica sia entrata in crisi?

Crede che la filosofia analitica abbia esaurito il suo compito nel senso che ha in gran parte risolto i problemi che si era posta e ora è giunta a un punto morto: non ha più problemi rilevanti di fronte a sé. Io non credo che sia entrata in crisi l'approccio, il metodo o lo stile analitico; credo invece che ci sia bisogno di nuove energie, nuova immaginazione e grande apertura ad altre tradizioni e ad altre discipline, per cogliere i problemi rilevanti che, tuttavia, sono sempre propen-



so ad affrontare analiticamente.

Quali sono le principali distinzioni tra la filosofia post-analitica, se ha un senso usare questa etichetta?

La situazione è magmatica; però si possono individuare almeno tre percorsi con una qualche consistenza. Innanzitutto il neopragmatismo, che recupera non solo la tradizione americana di James, Pierce o Dewey, ma anche i rapporti che questa tradizione aveva con altre correnti di pensiero, per esempio con la fenomenologia di Husserl, che ammirava James. Secondariamente, il recupero della filosofia continentale, e in particolare degli sviluppi ermeneutici di Gadamer e Habermas. Infine la riflessione storica sulle radici della filosofia analitica che individua in Kant il punto di svolta, ma quindi anche il terreno comune con la tradizione europea e da Kant risale al 700, a Leibniz, Spinoza, Descartes, gli empiristi inglesi.

E che cosa pensa lei della filosofia continentale?

L'ammiro e non essendone un esperto ne sono anche intimito. Mi interessa soprattutto la fenomenologia di Husserl e l'esistenzialismo, cioè la « vecchia » filosofia continentale. Sono più scettico sull'ermeneutica, che però non conosco a sufficienza, e sul decostruzionismo. In complesso ritengo che, se la filosofia analitica ha peccato di astoricità, la filosofia continentale presenta spesso il difetto opposto, di dissolvere tutti i problemi in storia.

La filosofia analitica è stata spesso accusata di eccessiva distanza dalla realtà sociale e politica. Lei crede che questo abbia contribuito alla sua crisi? E pensa che un possibile salto possa essere in direzione di una filosofia impegnata nella realtà?

Crede che l'eccessiva distanza dalla realtà sia un elemento negativo e, nella crisi della filosofia analitica, ci sono effetti-

vamente dei segnali in direzione dell'impegno, tuttavia ancora minimi. Il fatto più significativo è l'interesse degli studenti per corsi di etica e di filosofia politica; poi, tra gli studiosi ci sono ora migliori rapporti di scambio con gli scienziati sociali e con i giuristi. Per quanto riguarda invece l'impegno diretto nella vita reale, questo è un'altra cosa. C'è un grande interesse teorico e alla produzione di argomenti normativi per renderla migliore: questo però non significa coinvolgimento diretto del filosofo nella vita politica.

Nelle aree più tipicamente disciplinate, l'instanza delle questioni sociali e politiche, quali la logica, la filosofia della scienza e della mente, si nota una qualche apertura verso tali questioni?

Qui si verifica un fenomeno tipicamente americano, cioè l'aggiramento completo della politica a favore di soluzioni manageriali. Attualmente la logica e la filosofia della scienza hanno sviluppato un significato molto astratto e formalizzato è rivolto ad applicazioni pratiche, che però non coinvolgono la politica, nel senso alto, ma gli studi sulle organizzazioni, l'analisi delle decisioni, il calcolo dei rischi e così via.

E per quanto riguarda la sua ricerca? Mi riferisco soprattutto ai suoi studi epistemologici sulla razionalità?

Ci sono connessioni fra il mio lavoro in epistemologia e alcuni dei problemi teorici sulla base delle teorie etiche e politiche. Io sto lavorando sul Principio di riflessione, un principio cioè per identificare dei criteri in base a cui affermare se un agente è coerente e relativo epistemicamente in relazione alle opinioni e ai valori relativi a sé nel presente e nel futuro. Per esempio, quando e entro quali limiti è razionalmente corretto per un agente prevedere un cambiamento di opinioni e di valori in tempo futuro. L'idea è che mentre previsioni sulle modificazioni

delle credenze e delle preferenze altrui non generano problemi logici, relativamente a sé emerge invece uno speciale problema di incoerenza, connesso alla peculiarità del linguaggio intenzionale. Questa mia ricerca è pertanto connessa a problemi di decisione, di valore e, soprattutto di identità personale e autonomia, che sono ingredienti base in etica e filosofia politica. Ma io tendo a rimanere ad un livello d'astrazione tale per cui la mia analisi seleziona propriamente gli aspetti epistemologici di quest'area.

Una obiezione che potrebbe venire dalla cultura europea riguarda il fatto che il presupposto centrale della sua indagine è un agente sostanzialmente trasparente e libero da condizionamenti e manipolazioni, e che ciò, per esempio, trascura la realtà della società di massa dominata dai mass media e dalla pubblicità.

La mia ricerca tenta di comprendere il cambiamento razionale delle opinioni. Ora supponiamo che fossimo tutti manipolati da chi organizza la pubblicità e l'informazione: la mia teoria si applicherebbe comunque ai manipolatori e inoltre farebbe capire a noi, manipolati, l'irrazionalità del nostro mutamento di opinioni e potrebbe fornire strumenti per resistere e recuperare quella che io chiamo l'integrità epistemica. Insomma anche se una visione così conspirativa fosse plausibile, non credo che l'analisi epistemologica sulla razionalità sarebbe irrilevante. D'altronde, posto che condizionamenti e manipolazioni almeno parziali sono inevitabili, qual è l'alternativa teorica? Io credo che una filosofia che prenda sul serio la razionalità dei singoli, pur nei suoi limiti, sia quella congruente con l'assunto implicito alla società democratica, cioè la capacità e la valorizzazione della scelta ponderata degli individui. Non sottovaluto i limiti della razionalità, né i rischi della democrazia, ma lavoro per aiutare la prima, nella speranza di contribuire anche alla lontana a rafforzare la seconda.



«Autoritratto del Pci staliniano, 1946-1953»
Un libro uscito di recente ricco di documenti inediti

Politica e passioni dei militanti di un partito-chiesa

PIETRO DI LORETO

È in genere vero che nel nostro paese gli studi che concernono la storia di partiti, gruppi, movimenti tendono per lo più a privilegiare le idee e le azioni dei gruppi dirigenti. È una osservazione che nasce da un dato di fatto: troppi saggi della nostra storia recente sono rimasti oscuri e quindi necessariamente attirano l'attenzione degli studiosi mano a mano che si rendono disponibili i materiali indispensabili ad un lavoro scientifico. Notevole impulso, ad esempio, hanno ricevuto ultimamente gli studi sul Pci nel dopoguerra. Gli esperti possono avvalorare con documenti della Direzione comunista fino al 1956, a disposizione di chiunque ne faccia motivata richiesta presso la Fondazione Gramsci; nonché delle carte dell'Archivio di Stato (note della polizia politica, dei servizi segreti, ecc.) anche queste disponibili fino agli anni Cinquanta. Chi ha lavorato a lungo su questi materiali può forse consigliare un approccio di metodo: ogni polemica strumentalmente politica deve lasciare il posto all'analisi obiettiva e alla riflessione storiografica. Certe « note » fin troppo esplicite, certe affermazioni inverificabili possono forse essere utili a qualche settimanale in cerca di sensazioni forti da servire ad ingenui lettori, non certo ad uno studio esatto e scrupoloso. Altrimenti si corre il rischio di prendere il ruolo di parlatori, magari correndo dietro a depositi di armi fantasma, o ad improbabili « gladio rosso » (proprio mentre della « gladio » vera si continua a saper poco, di Ustica ancor meno, delle stragi nere nulla).

Sulla linea di un'analisi scientifica, rigorosa ed articolata, si muove il libro di Giuseppe Carlo Marino, *Autoritratto del Pci staliniano, 1946-1953*, uscito di recente presso gli Editori Riuniti. Basandosi su una messe di documenti davvero ragguardevoli, provenienti dall'Archivio centrale dell'Istituto Gramsci di Roma - rela-

zioni, direttive, interventi, dibattiti intercorsi nelle varie Federazioni - Marino ce ne offre una serie di frammenti, di microstorie che esplicitano alla perfezione il senso stesso della appartenenza, della militanza nel Pci dal dopoguerra alla morte di Stalin e che costituiscono l'ossatura di buona parte almeno del libro: dalle « forme organizzative » al « lavoro politico », ai « principi ideologici », alle « norme politiche », ai « comportamenti e valori ». Si tratta di un lavoro meticoloso ed originale di rilettura degli elementi basilari di vita del partito - il dibattito, la propaganda, il proselitismo, la vigilanza, ma anche l'arroganza, la burocratizzazione, l'indisciplinabilità - visti non con gli occhi del narratore esterno ma dei protagonisti; non i Togliatti, i Secchia, i Longo, gli Amendola, ma i « compagni di base », pugliesi, apunati, calabresi, il Biondi di Bologna, il Fabbri di Mirafiori e tanti altri. Insieme alla vecchia generazione, passata attraverso la clandestinità e la Resistenza, e la nuova leva, giunta al Pci dalle « più disparate sollecitazioni ». Certo è disagevole riprodurre la drammaticità dello scontro politico e sociale in Italia negli anni del centrismo attraverso l'esperienza di Aristodemio Maniera di Ancona, o di quel tal Napoleone, segretario della sezione Bertolini di Messina. Emergono invece le forme e i modi con cui i militanti interpretano ed applicano le direttive centrali. Emergono soprattutto le posizioni, le passioni, gli stati d'animo di una intera fascia di popolazione che vive l'impegno politico in modo totalizzante, con un afflato ideologico di cui, scrive Marino, « non è azzardato definire il carattere quasi clericale ». È il « partito-chiesa », la cui « stragrande maggioranza » mantiene il tradizionale costume devozionale, e dove anche dopo la scomunica del luglio '49 « numerosi militanti rivendicano il diritto ai sacramenti ». Insomma, il Pci come portato dell'indole stessa, religiosa ed anzi cattolica, del

È trascorso un mese da quando nei pressi di Tonno, all'alba, si è schiantato con la sua moto, a soli 23 anni, il caro SANDRINO. Generoso, tenero, sognatore, come il nonno partigiano Gustavo Comolli (Pietro) che aveva adorato e di cui aveva assunto la repulisti di ogni ingiustizia. I cugini Anita, Gustavo, Pasquale e Irene Cesaro; Giuseppe Dama e Morena Baracca sono vicini alla madre Lanfranca, a Mano e a tutte le amiche e gli amici che hanno nel cuore il segno del suo sorriso, della sua voce, della sua inesorabile fisarmonica. Roma, 27 luglio 1991

Il giorno 25 luglio è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il compagno ANTONIO PAVONE. Ne danno il triste annuncio i familiari tutti. I funerali si svolgeranno nella chiesa di San Giorgio in Maccarese oggi 27 luglio alle ore 11. Roma, 27 luglio 1991

Nel 14° anniversario della morte di LINO RACCANELLI la famiglia lo ricorda e sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Milano, 27 luglio 1991

I compagni della sezione del Pds «Venti Giugno» di S. Martino, partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa della compagna ROSA BOERO. Genova, 27 luglio 1991

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop-soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029400

Giovedì con l'Unità una pagina di LIBRI

SOCIETÀ INTERPORTO BOLOGNA S.R.L.
Via Indipendenza n. 2 - 40121 BOLOGNA - Tel. 051/22.86.34 - 23.04.22
Fax 051/22.15.05 - Capitale sociale L. 22.020.000.000 interamente versato

La Società Interporto Bologna s.r.l. intende interpellare un adeguato numero di qualificate ed idonee imprese per l'appalto dei lavori di costruzioni e pavimentazioni stradali, rilevati ferroviari, fognature, per un importo complessivo presunto di L. 1.800.000.000.

L'area che accoglierà tali opere trovasi in Comune di Bentivoglio (Bologna) Zona Interporto.

Il termine per l'esecuzione dei lavori è stabilito in 240 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.

Le imprese eventualmente interessate sono invitate a trasmettere le loro segnalazioni d'interesse entro le ore 12.00 del giorno 9 settembre 1991 esclusivamente a mezzo posta raccomandata o agenzia di recapito autorizzata, indirizzandole a: Società Interporto Bologna s.r.l. via Indipendenza n. 2 - 40121 Bologna.

In allegato le imprese dovranno trasmettere:

- copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori dal quale risulti l'iscrizione nella categoria 6 classe d'importo fino a 3000 milioni o superiore;
- elenco dei principali lavori eseguiti negli ultimi cinque anni che evidenzino la realizzazione di opere similari di importanza analoga a quella prevista, con indicazione delle caratteristiche principali, dei rispettivi importi, committenti e tempi di esecuzione;
- composizione dell'organico effettivo degli ultimi tre anni;
- copia dei bilanci degli ultimi tre esercizi;
- dichiarazione di non essere in stato di fallimento, liquidazione, di concordato preventivo e di qualsiasi altra situazione equivalente e che nessuna delle suddette situazioni si è verificata nell'ultimo quinquennio;
- dichiarazione di essere in regola con gli obblighi concernenti gli adempimenti in materia di imposte, tasse e contributi sociali.

Dato il limitato importo dell'appalto non saranno ammesse imprese riunite. L'aggiudicazione definitiva e l'esecuzione dei lavori saranno vincolate alle norme previste dalla Legge n. 55 del 19 marzo 1990 e successive modificazioni ed integrazioni. La Società Interporto Bologna s.r.l. si riserva, dopo aver esaminato le segnalazioni d'interesse pervenute, di richiedere eventualmente ulteriori elementi, dati e informazioni alle imprese per le quali ritenesse necessario un approfondimento; in ogni caso essa resta libera di valutare in piena autonomia la documentazione trasmessa e le indicazioni fornite, riservandosi la più ampia e insindacabile facoltà di assumere le proprie determinazioni sia in merito alla realizzazione della prevista opera, sia in merito all'individuazione delle imprese cui richiedere la formulazione di un'offerta, alle quali verranno richieste, unitamente all'offerta, adeguate garanzie finanziarie circa il puntuale adempimento delle modalità di esecuzione dell'opera.

IL PRESIDENTE dott. Maurizio Zamboni

COMUNE DI SAN GIORGIO ALBANESE
PROVINCIA DI COSENZA

Gara per l'appalto dei lavori di costruzione del centro per lo studio, assistenza e sviluppo delle minoranze etniche albanesi - importo lavori L. 1.067.795.000 - cat. 2°. Le domande per essere invitate alla licitazione privata vanno presentate entro il 14 agosto 1991.

IL SINDACO Vincenzo Minisci

BTP

BUONI DEL TESORO DECENNALI

- I BTP hanno godimento 1° giugno 1991 e scadenza 1° giugno 2001.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 30 luglio.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° giugno 1991, all'atto del pagamento, il 2 agosto, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 30 luglio

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo
Loordo %	Netto %
93,90	13,54
	11,83

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

Festa de «l'Unità»
Oppido Lucano (Pz)

SABATO 3/8/91
APERTURA DELLA FESTA
Dibattito: Identità del Pds. Spettacolo musicale. Le canzoni dialettali di ROCCO STEFANILE

DOMENICA 4/8/91
Spettacolo musicale rock del gruppo lucano «NAT ART»

LUNEDÌ 5/8/91
Concerto del cantautore MARCO CARONNA

MARTEDÌ 6/8/91
FORMULA TRE in concerto

Ogni sera spazio giovani: video - laser disk - discoteca cinema ragazzi - giochi e stands gastronomici

INIZIATIVE POLITICHE E GIOCHI POPOLARI

Il Pds di Oppido Lucano (Pz)